

Svolta in vista, le imprese ripartono

Il quadro economico

In dicembre bollette molto meno care rispetto a luglio e agosto: cauto ottimismo

Csc, con i ribassi dei prezzi dell'energia l'economia va meglio delle attese

I forti ribassi dei prezzi del gas portano ossigeno alle aziende di molti settori, dalla chimica alla carta e all'alimentare, che ora riescono a far lavorare di nuovo a regime gli impianti. In dicembre infatti le bollette sono risultate decisamente meno care rispetto ai picchi di luglio e agosto. Un cauto ottimismo giunge anche dal Centro studi Confindustria, che registra un andamento dell'economia migliore delle attese grazie soprattutto al calo dei prezzi dell'energia.

—Servizi alle pagine 2 e 3

La caduta dei prezzi del gas rimette in moto le fabbriche

Industria. Le bollette di dicembre evidenziano un calo evidente rispetto ai picchi di luglio-agosto. Dalla chimica alla carta al settore alimentare iniziano a rientrare gli stop produttivi varati nel pieno dell'emergenza



A gennaio previsti cali ulteriori. Primi segnali di discesa per i prezzi che erano stati indicizzati all'energia

Luca Orlando

Niente più fermate, ora si lavora a pieno regime. Il ritorno alla normalità per la cremonese Green Oleo è diretta conseguenza della discesa dei prezzi dell'energia, materia prima fondamentale per il produttore di chimica da fonti rinnovabili. Costretto in autunno a fermarsi complessivamente per oltre un mese, quando ogni attività era diventata antieconomica.

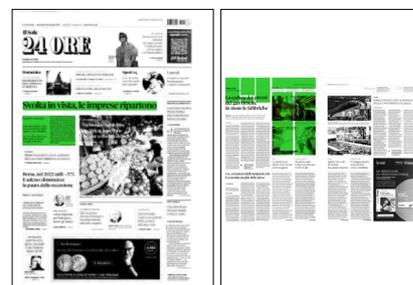
«Ora si può lavorare – spiega Francesco Buzzella, ceo dell'azienda e presidente di Confindustria Lombardia – e l'aumento del credito d'imposta al 45% certamente aiuta. Ma teniamo conto che la volatilità resta alta e si naviga a vista, con prezzi che anche ora sono comunque il quadruplo rispetto al periodo pre-crisi». Il nodo attuale è in effetti qui, con bollette che iniziano a essere meno pesanti rispetto ai picchi estivi restando tuttavia esageratamente alte nel confronto storico, per i big così come per le Pmi:

i 107mila euro pagati a luglio dalla piccola fonderia bresciana Arici sono ora scesi alla metà; per la Tintoria-Stamperia di Lambrugo (Como) il calo è stato del 25%. In entrambi i casi si tratta comunque di valori da 4 a 6 volte oltre le medie pre-crisi.

Ciò che si inizia a vedere è comunque un trend opposto rispetto all'estate, con i rallentamenti produttivi avviati da aziende energivore che iniziano a rientrare. Ad esempio nella carta, che nei primi 11 mesi 2022 ha visto volumi in calo del 6,7%. «Tra settembre e ottobre ci siamo fermati 30 giorni – spiega l'ad di Cartesar Fulvio De Iulius – mentre ora siamo quasi alla normalità. In realtà il mercato è debole, la domanda rallenta e a questi costi rischiamo comunque di perdere mercato. A dicembre la bolletta è stata di 2,4 milioni, quasi la metà rispetto ai picchi ma sette volte oltre la media: ecco perché servono misure strutturali, andando oltre l'emergenza». «Vediamo ancora un mercato debole – aggiunge il presidente e ad di Paper Board Alliance Giuseppe Cima – ma la bolletta di gennaio del gas si prospetta a valori dimezzati. Stiamo a vedere, per ora l'intera filiera in Europa paga questo

handicap in termini competitivi».

Qualche sollievo arriva anche alle lavorazioni del settore alimentare, come Callipo, forte utilizzatore di energia nella lavorazione del tonno, tra impianti di refrigerazione e bollitori: a settembre l'azienda calabrese aveva inserito lo stop di un giorno alla settimana, fermata ora cancellata. Altri che avevano deciso di ridurre i giorni di produzione, come la piacentina Valcolatte, iniziano a vedere spazi per tornare sui propri passi. «I costi eccessivi ci hanno costretto a riorganizzare la produzione – spiega il titolare Enzo Panizzi – anche se l'output in quantità non si è ridotto. Adesso il quadro è cambiato, se ci fossero le condizioni, in presenza di valori stabili su questi livelli potremmo tornare a turni nor-



mali: a febbraio decideremo». I risparmi per l'industria ragionevolmente aumenteranno ancora a gennaio, tenendo conto di prezzi medi che finora per gas ed energia elettrica sono rispettivamente a 69 e 172 euro per Megawattora, giù del 40% rispetto a dicembre, ai minimi da settembre 2021.

E c'è chi guarda alla stabilizzazione di questi dati per ripartire. Lo stabilimento Yara di Ferrara, fermo da giugno, potrebbe ad esempio tornare a produrre ammoniaca da metà febbraio. «A questi prezzi si può fare - spiega il direttore del sito, Giuseppe Piemontese - ma dobbiamo essere certi di va-

lori stabili: solo per far raggiungere le temperature richieste, senza produrre, servono moltissimi metri cubi di gas: non possiamo rischiare di partire e poi fermarci di nuovo».

Trend al ribasso che produce conseguenze anche nei prezzi alla produzione. In molti casi, come ad esempio nelle fonderie, i nuovi contratti sono stati indicizzati ai listini dell'energia e dopo mesi di aumenti le prime riduzioni iniziano a manifestarsi. «Seppure con ritardo - racconta Michele Mazzucconi, Ceo delle omonime fonderie bergamasche - i clienti dell'auto hanno accettato compensazioni di prezzo legate al-

l'energia, che nel primo trimestre 2023, se il trend si consolida, potranno ridursi: l'ipotesi è quella di una discesa dei nostri prezzi del 5-10%». Il tema prezzi governerà a lungo le negoziazioni, come testimonia William Gambetti, ad della mantovana Duelegs, che ancora fatica a riconquistare i volumi produttivi standard. «Una catena britannica - spiega - acquista le nostre calze a 2,3 euro e le rivende a prezzi otto volte superiori. Hanno rifiutato un nostro aumento di 40 centesimi minacciando di escluderci dal parco fornitori: veda lei in che mondo siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGEST RIPARTE

La cartiera trevigiana Progest è stata tra le prime in Italia a scegliere la via delle chiusure tecniche quando il costo dell'energia era comin-

ciato a salire, l'anno scorso. Adesso con la riapertura di gennaio due linee su tre per la realizzazione del packaging stanno lavorando. La dg Valentina Zago spiega che le pro-

spective stanno migliorando. L'aspettativa è di un primo trimestre 2023 in leggera ripresa o tenuta, con un miglioramento già nel secondo trimestre.

65 euro

GAS, PREZZI IN FLESSIONE

Come sottolinea Csc per il prezzo del gas il 2023 si è aperto in «netta flessione»: 65 euro/MWh in media a gennaio, da 114 a dicembre

-10%

PREZZI PRATICATI DALLE FONDERIE

Soprattutto i clienti dell'automotive hanno accettato di pagare compensazioni di prezzo legate all'energia che ora potranno ridursi

Saib

La produzione riparte ma è presto per festeggiare

È presto, forse, per eccedere in ottimismo, ma un primo allentamento della tensione sui costi di produzione dovuti al caro energia inizia a vedersi anche nel settore dei pannelli, il più energivoro tra i comparti della filiera legno-arredo. Dopo la fiammata estiva dei prezzi del gas, molte aziende del settore avevano avviato fermi programmati degli impianti per contenere i costi produttivi. Nel solo mese di agosto, del resto, l'incidenza degli aumenti di gas ed energia sul prodotto finito (esclusa la parte legata ai prodotti chimici) era salita del 30%. Non solo: «A settembre, tutta l'industria dei pannelli ha iniziato a sentire un drastico calo della domanda, proprio a seguito degli aumenti incontrollati di luce e gas - spiega Giuseppe Conti, amministratore delegato di Saib, azienda

piacentina con 230 dipendenti e circa 180 milioni di euro di fatturato nel 2022 -. Tutta la filiera ha rallentato, a partire dai consumatori finali, e dunque non era possibile ribaltare sul mercato l'aumento dei costi di produzione». Questo ha convinto l'azienda a fermare le macchine per una settimana al mese tra settembre e novembre, modulando gli stop tra i diversi reparti, e a chiudere per tre settimane a Natale, anziché per i tradizionali dieci giorni. Il tutto, precisa Conti, in accordo con i sindacati e gestendo la situazione senza fare ricorso alla cassa integrazione, se non in minima parte, ma utilizzando invece rotazione dei turni e ferie. Ora la situazione sembra migliorata. «Il 10 gennaio abbiamo riaperto e siamo ripartiti a regime con tutti gli impianti - dice Conti -. Gli ordini in questo momento ci sono. È presto per dire se la frenata della domanda si sia davvero arrestata, ma la speranza è che i consumatori siano meno spaventati rispetto alla fine estate e possano tornare a considerare l'acquisto anche di beni durevoli, come i mobili». Le bollette restano tuttavia «impegnative». L'effetto dell'annunciato calo dei prezzi del gas è ancora poco significativo sui costi di produzione, anche se «l'aiuto del governo è stato indispensabile - conclude l'imprenditore -. Senza quel beneficio sarebbe stato molto difficile gestire la situazione negli ultimi mesi».

— **Giovanna Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancorotti cosmetics

Da inizio anno le linee producono il 20% in più

«Quest'anno possiamo finalmente dire di esserci lasciati alle spalle la decrescita e di essere ripartiti con grande slancio. Dal mascara fino ai rossetti, le nostre produzioni hanno ritrovato una crescita complessiva di oltre il 20% nel primo trimestre», racconta Graziano Fumarola, coo & procurement della Ancorotti Cosmetics di Crema. Dopo un'analisi del portaglio ordini, prodotto per prodotto, Fumarola conta di chiudere l'anno su un valore di 110 milioni di euro di fatturato, dai 90 del 2022. Gli ultimi anni per l'azienda, che ha 300 addetti e produce linee per il make up e la cura della pelle per grandi marchi, sono stati piuttosto complicati: dai 105 milioni di euro del 2019 il fatturato è infatti sceso ai 72 del 2020, per poi risalire a 86 nel 2021 e a 90 nel 2022. Quest'anno segnerà il ritorno al pre Covid, non senza difficoltà, ma, si auspica senza fermate produttive. «Lo shock energetico e la carenza di materie prime hanno rappresentato un duro colpo, a partire dalla fine del 2021 e soprattutto dalla scorsa estate in poi. L'impatto si sente ancora oggi, ma in misura gradualmente minore. Il miglioramento c'è e il portafoglio ordini ci fa fare previsioni positive», continua Fumarola. Per superare le principali criticità l'azienda ha adottato una duplice strategia. Per l'energia «non potendo intervenire sul prezzo del gas, abbiamo portato avanti un piano di investimenti per un upgrade dei macchinari, migliorandone l'efficienza energetica, e di ottimizzazione dei processi produttivi», spiega Fumarola. Nel caso delle materie prime, invece, la strada scelta è stata quella dell'innovazione. «Ci siamo dovuti confrontare con la dura realtà di una supply chain dove c'erano problemi di approvvigionamento. Questo ci ha costretto da un lato a investire in un nuovo magazzino per assicurarci importanti quantità di materie prime ma anche in ricerca per la riformulazione dei prodotti, la cosiddetta controtipatura, un processo tutt'altro che semplice. Si tratta della sostituzione di determinate materie prime con altre che deve però garantire lo stesso risultato - spiega il manager -. Proprio alla controtipatura abbiamo dedicato un team di ricercatori. L'obiettivo finale per noi è sempre la garanzia dell'alta qualità dei prodotti, rispettando le consegne e senza scaricare gli aumenti dei costi sui nostri clienti».

— **Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orogel

Spirale dei costi in frenata ma quadro incerto

«La situazione resta precaria e confusa». Non si fida di cosa succederà fra due o mesi Bruno Piraccini, presidente di Orogel, tra le maggiori industrie di surgelati del Paese. «Certo, il prezzo dell'energia elettrica è diminuito e c'è meno pressione complessiva - dice - ma per noi non è cambiato moltissimo». Prima del rally dell'energia, le bollette elettriche di questa cooperativa - che si muove nell'ordine dei 300 milioni di fatturato - si aggiravano tra i 7 e gli 8 milioni di euro all'anno. Nel 2022, invece, il costo è stato di 25 milioni: triplicato.

I dubbi di Piraccini non sono legati solo all'incertezza per le eventuali nuove oscillazioni dei prezzi dell'elettricità, ma sono anche per i sostegni pubblici che non bastano: «In questi giorni si stanno chiudendo le assegnazioni delle quote di energia a prezzo calmierato, che il Gestore dei servizi energetici ha fissato a quota 210 euro per Megawatt. Noi abbiamo fatto domanda, ma stando ai dati che abbiamo di ritorno, fatto 100 il consumo che abbiamo da rete, ci sarebbe stato ammesso a prezzo protetto solo il 21,66%. La quantità è davvero poca. Il Governo ha fatto bene a trovare un meccanismo protettivo, ma questa protezione incide un maniera troppo limitata». È vero che oggi, sul libero mercato, il prezzo non è molto superiore ai 210 euro garantiti, «ma le aziende - spiega Piraccini - per fare i contratti, devono lavorare con delle certezze. E per me oggi il 78% dei consumi resta in balia del mercato».

Sono lontani i tempi in cui l'energia costava 55-60 euro a Megawatt. Da quando i prezzi sono schizzati verso l'alto, nonostante l'aggravio dei costi, la Orogel ha scelto di non interrompere mai la produzione, nemmeno per un giorno. L'unica valvola di compensazione è stata quella di rincarare i prezzi dei prodotti. Nel 2022 l'aumento medio è stato dell'8%, «ma - dice Piraccini - non è certo bastato a coprire la crescita dei costi. Oltre al caro energia, infatti, stiamo pagando la materia prima il 30% in più. Ma questo lo facciamo volentieri: i nostri fornitori sono i nostri soci, i quali altrimenti non riuscirebbero più a coltivare i campi».

— **Micaela Cappellini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie Ariotti

Si viaggia ancora a fari spenti: «Serve stabilità»

Bene, ma non abbastanza. Il sistema delle fonderie italiane è stato tra i primi, alla fine del 2021, a lanciare l'allarme per il caro-energia, denunciando il paradosso di una prospettiva di cassa integrazione a fronte di ordinativi in aumento.

Dopo più di un anno vissuto sott'acqua, le prime notizie di un parziale assestamento dei prezzi viene salutato positivamente, ma la cautela è estrema. «Si viaggia ancora a fari spenti» taglia corto Roberto Ariotti, titolare delle Fonderie Ariotti di Adro, in provincia di Brescia, azienda specializzata in fusioni per la meccanica e per il mondo delle energie rinnovabili. «Ovviamente si tratta di segnali positivi, apprezzati – prosegue – ma la correzione è troppo recente e improvvisa. Resta difficile fidarsi di questi movimenti: anche tra ottobre e novembre avevamo

assistito a una flessione, poi c'è stato un rimbalzo. Il rischio è che si tratti di un rallentamento legato al caldo e agli stoccaggi pieni».

La cautela è legata anche al fatto che «gli ordini – aggiunge Ariotti – vanno evasi in un orizzonte di alcuni trimestri e per essere certo di potere produrre servono conferme. Il nostro sistema va automaticamente a ridurre i prezzi in funzione dei costi dell'energia: se questi segnali verranno confermati di mese in mese, allora avremo senza dubbio una spinta di fiducia e una ripresa, ma ora è prematuro». Si pone «un tema di contratti calendar dell'energia ancora alti. Le condizioni per potere chiudere i prezzi per 2023 e 2024 sono ancora elevate – spiega Ariotti -. Ora stiamo assistendo a primi segnali di abbassamento, ma dobbiamo ricordare per esempio che Usa i prezzi dell'energia sono un quinto di quelli italiani, la differenza è ancora troppo ampia». Restando in Europa, invece, «in Germania nelle prime settimane del mese la discesa è stata più intensa che in Italia – spiega Ariotti -. Si tratta di capire se ora i prezzi si allineano o se, invece, c'è un rischio di spread». Una situazione, conclude, che «solleva un problema di politica economica: il mercato tedesco permette orizzonti lunghi, con price cap che durano un anno e mezzo. In Italia i provvedimenti durano tre mesi e non permettono alcun tipo di programmazione».

—Matteo Meneghello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trend al ribasso. In molti casi nelle fonderie (in alto) i nuovi contratti per la fornitura di energia sono stati indicizzati ai listini dell'energia e dopo mesi di aumenti le prime riduzioni iniziano a manifestarsi. Per la carta (in basso), dopo il -6,7% di produzione negli 11 mesi 2022 il mercato resta debole ma la bolletta di gennaio del gas si prospetta a valori dimezzati.

IMAGOECONOMICA



Allentamento della tensione. Nel solo mese di agosto l'incidenza degli aumenti di gas ed energia sul prodotto finito per l'industria dei pannelli di legno (nella foto in alto) era salita del 30%. L'industria dei surgelati (foto in basso) si stima che consumi in un anno circa 476mila MWh di energia elettrica e 474mila MWh di energia termica: 1,04 MWh per ogni tonnellata



**CONSUMI IN MWH
NEI SURGELATI**

950mila

ADOBESTOCK